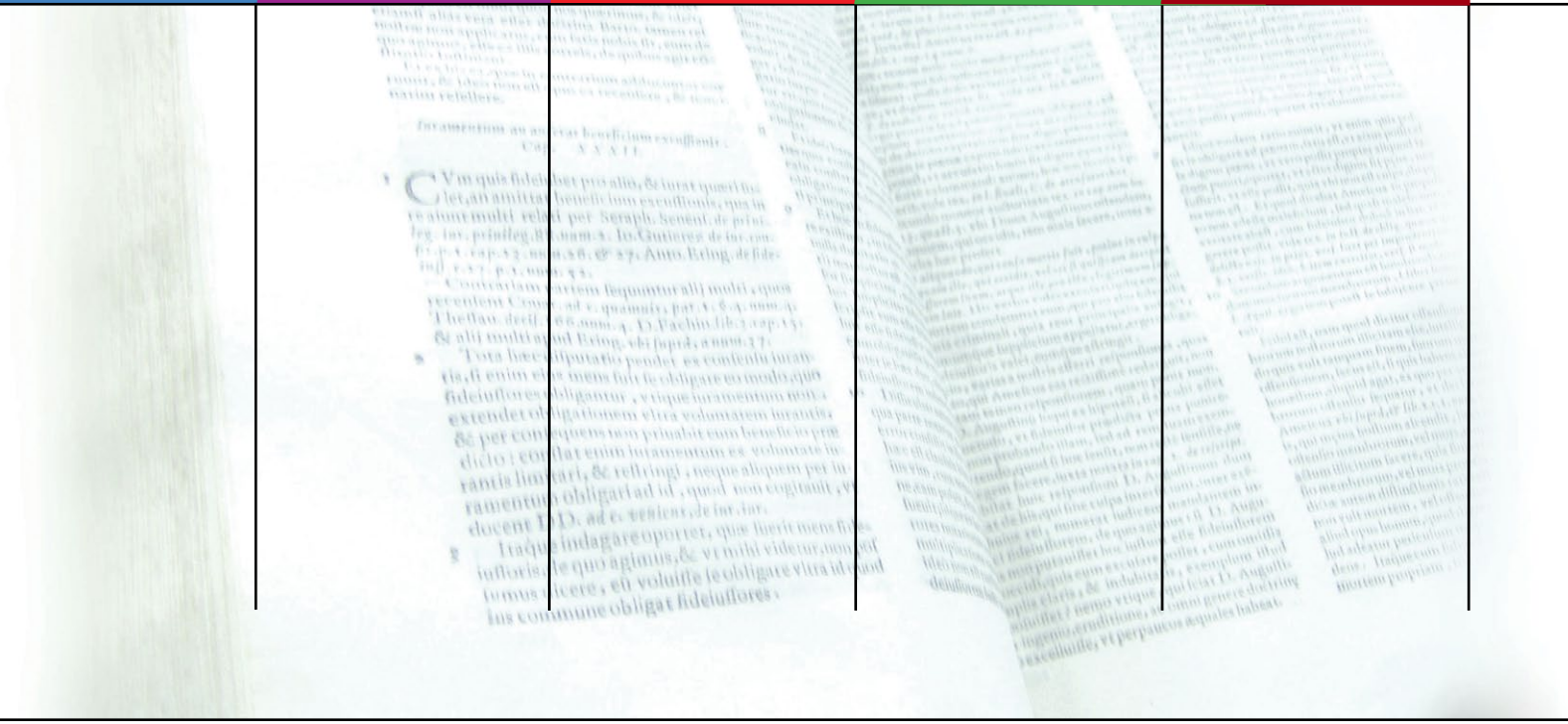
Pensare i/n libri

l'editoria e le letture di **"REBECCA LIBRI"**

www.rebeccalibri.it

consorzio EDITORIA CATTOLICA

L'ANALISI | IL SAGGIO | L'INTERVENTO | BIBLIOTECA | L'OPINIONE



In libreria

Giovanni NERVO

Testimonianza e bene comune

Ed. EMP

Pag. 128. € 10,50

Pavol STRAUSS

Stretta è la porta...
Diventare davvero cristiani

Ed. Paoline

Pag. 176. € 11,50

Luigi CAMPAGNOLI

Beati quelli che sanno ridere di se stessi

Ed. Dehoniana Libri

Pag. 95. € 4,00

Claudia Koll
(a cura di)

Coroncina della Divina Misericordia

Ed. EMP

Pag. 64. € 5,00

Enzo BIANCO

Quel ragazzo d'oratorio diventato Papa Francesco

Ed. ELLEDICI

Pag. 88. € 5,00

L'ANALISI

di **Rosalba Rattalino**

Il peso dei ragazzi

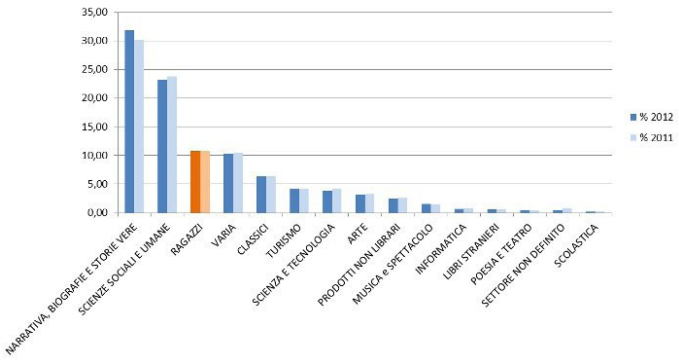
In libreria quanto valgono vendite, stagionalità, fasce di età dei libri per bambini? Cerchiamo di rispondere analizzando i dati di Arianna+.

Un'amica libraia mi raccontava di recente: "Dovresti vedere i bambini quando sono loro a scegliere i libri, con che attenzione li passano in rassegna uno ad uno, e come sono selettivi! Questo sì, questo no, sanno cosa vogliono". Segno dunque che nei piccoli l'incontro con il libro (cartaceo) è oggi come in passato un incontro denso di fascino. Forse gli occhi non brillano davanti a qualsiasi racconto o immagine, forse i giovanissimi consumatori-lettori del nostro tempo sono molto più selettivi dei loro predecessori, ma l'attrazione verso il libro nell'imprinting infantile c'è.

Vendite 2012 vs 2011: peso percentuale dei settori

Il settore 0-13 anni ha rappresentato nel 2012 il 10,84%, sostanzialmente in linea con l'anno precedente (nel 2011 era 10,70%) con un leggerissimo segnale di trend in crescita. Questo pone le vendite di libri per bambini e ragazzi al terzo posto di rilevanza dopo la narrativa e le scienze sociali e umane. Seppur di poco, sopra alle vendite di 'varia'.

È interessante però andare al di là del dato nazionale e vedere le accentuazioni geografiche.



Vendite 2012: differenze fra macro aree geografiche

In termini puramente gerarchici, le macro aree si dispongono nello stesso ordine sia che consideriamo i libri per bambini e ragazzi o che guardiamo le vendite libri nella loro totalità.

Ma il confronto fra i due parametri riserva qualche sorpresa: nello scaffale bambini e ragazzi, le metropoli (Roma e Milano) rappresentano congiuntamente "solo" il 30,8%, mentre sul totale vendite libri il loro peso sale a 34,86%. Fatte le debite proporzioni, discorso analogo per Sud e Isole: 13,81% nel settore bambini e ragazzi vs 14,68% nel totale vendite.

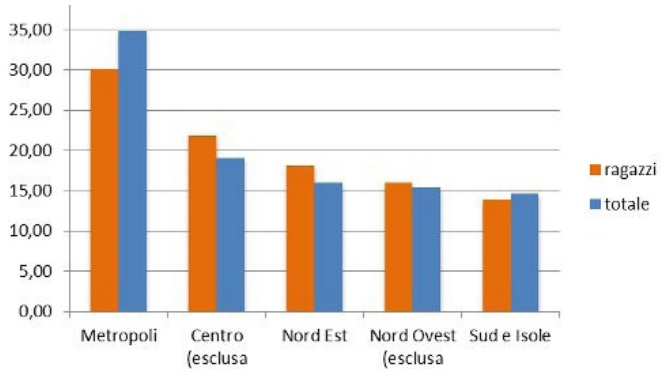
Situazione opposta nelle altre macro aree: il Centro (Roma esclusa) rappresenta il 21,91% delle vendite bambini e ragazzi vs 19,07% nelle vendite totali. Nel Nord Est lo scarto supera i due punti percentuali: 18,2 % nel settore bambini e ragazzi vs 16% nel totale vendite. Il Nord Ovest (Milano esclusa) pesa 16% nel settore bambini e ragazzi vs 15,4% nel totale vendite.

Se sommiamo Nord Est e Nord Ovest (sempre escludendo Milano) scopriamo che il Nord nel suo insieme è al primo posto per quanto riguarda l'area bambini e ragazzi: assorbe un terzo abbondante, rappresenta il 34,2% delle vendite.

È possibile che questa situazione sia banalmente correlata a differenze geografiche nel tasso di natalità (non abbiamo sotto mano dati Istat idonei a fare una verifica puntuale). Certamente il quadro restituito dalle librerie fisiche aderenti a Arianna+ fa ipotizzare che l'acquisto di libri per l'infanzia vada un po' al di là della personale inclinazione di genitori e nonni alla lettura.

Detto in altri termini: probabilmente l'adulto che compra libri per sé tende a fare altrettanto per il bambino o ragazzo. Ma essere genitori o nonni lettori non costituisce sempre e comunque una *conditio sine qua non*. Forse il merito è prima di tutto dei bambini stessi, delle loro richieste, del loro essere particolarmente attratti da alcuni personaggi e autori. La sensazione è comunque che l'editoria rivolta all'infanzia svolga – e possa svolgere in futuro – un ruolo

di facilitazione all'ingresso in libreria. E i dati relativi all'andamento stagionale rafforzano quest'ipotesi.

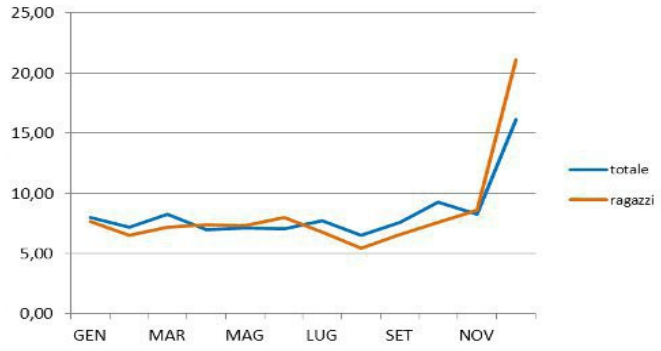


Vendite 2012: andamento mensile ragazzi vs totale

Il grafico evidenzia due picchi stagionali nei quali i libri per la fascia 0-13 superano come vendite i settori adulti. Natale in modo vistosissimo, nonostante la concorrenza agguerrita di giocattoli e tecnologia. Il picco natalizio di per sé appare prevedibile, ma l'entità della differenza rispetto al libro-regalo adulto colpisce. Quanto nasca da esplicite richieste dei bambini e quanto dal modo in cui genitori e nonni interpretano il desiderio infantile, non lo sappiamo. È evidente comunque che se la magia del Natale è prima di tutto "bambina", è una magia che comprende il libro. Significativo seppur meno esasperato: il picco al termine della scuola, nel passaggio dal tempo scolastico al tempo delle vacanze – e qui sorge immediata un'interpretazione: come lo intratteniamo?, cosa gli diamo da fare? …un bel libro aiuta!

Abbiamo utilizzato fino ad ora e volutamente la denominazione "bambini e ragazzi", perché lo scaffale abbraccia dalla primissima infanzia alle soglie dell'adolescenza. In realtà, e questo ovviamente non sorprende, le vendite vedono accentuazioni diverse a seconda delle fasce di età.

È importante tenere conto che quando parliamo di età, parliamo di destinazioni definite dal mondo editoriale: non è detto che la fascia di età del fruitore coincida in tutto e per tutto con la categorizzazione editoriale – è possibile per non dire probabile, che si verifichino parziali sovrapposizioni e che il mercato degli acquirenti/lettori sia più mobile di quanto suggerito dall'attribuzione nominale di target.



Vendite 2012 bambini e ragazzi: percentuale per fasce d'età

La fascia 3-4 anni detiene nelle vendite 2012 la percentuale più alta in assoluto: 27,77%. Anticipiamo che questa fascia di età vede un trionfo dei libri scritti da Silvia D'Achille.

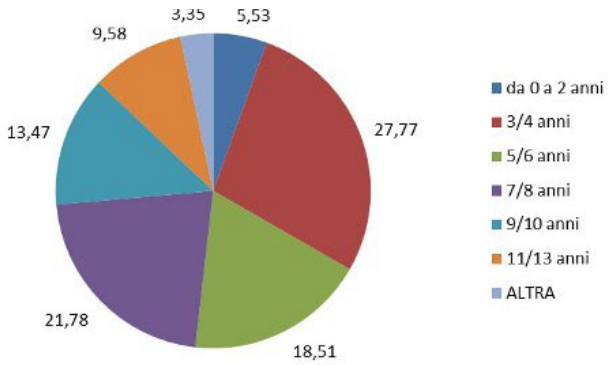
Seconda dal punto di vista del peso non è l'età immediatamente successiva, bensì la fascia 7-8 anni (21,78%): presidiata da diversi autori, ma senz'altro spiccano per intensità di presenza il mondo fantastico-infantile di Stilton e il mondo fantastico-intermedio fra infanzia e pubertà di Harry Potter. È già stato detto ma vale la pena ribadirlo: parliamo di età-target per gli editori, non necessariamente di totale coincidenza con il target nella realtà di fruizione. In terza posizione si colloca la fascia editoriale 5-6 anni con il 18,51% del peso. E qui parliamo di una fascia molto mista per quanto riguarda gli autori. Complessivamente il target dai 3 agli 8 anni fa il 68% del totale.

Quando saliamo oltre gli otto anni i pesi percentuali diminuiscono drasticamente: 13,47% nella fascia 9-10 fino ad arrivare a un 9,58% nella fascia 11-13. E questo riflette ovviamente la difficile afferrabilità del passaggio dall'infanzia all'adolescenza, nonché la difficoltà dell'editoria a cogliere in modo mirato questa fase e a coglierla in modo competitivo rispetto ad altri canali.

Entrando nel vivo degli autori e dei titoli. L'unico vero classico ever green in ambito infanzia, stabilmente acquistato in un arco lunghissimo di anni e inesorabilmente protagonista delle classifiche, è *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry. La graduatoria degli autori in assoluto (trasversalmente ai generi) più venduti nel 2012 vede Geronimo Stilton al secondo posto, preceduto solo dall'autrice delle 50 sfumature – sostanzialmente una conferma rispetto al 2011: allora Geronimo deteneva il podio ma non si misurava con un fenomeno editoriale dell'entità del trittico porno-soft di E.L.James

Sempre parlando di classifica generale degli autori: fra i primi dieci più venduti, ben quattro (quindi quasi la metà) sono autori di libri per bambini e ragazzi. Oltre a Geronimo Stilton, spiccano i nomi di Silvia D'Achille (4° posto, notevole balzo in avanti rispetto all'anno precedente), Tony Wolf al 7°, Anna Casalis al 10°. Seguono poi Tea Stilton in 15° posizione, invariata rispetto al 2011. Jeff Kinney (20°), Luigi Garlando (30°), Tullio Altan (32°), Antoine de Saint-Exupéry (33°), Gianni Rodari (34°).

L'elenco potrebbe proseguire, ci fermiamo qui per non appesantire la lettura. Complessivamente l'editoria per bambini e ragazzi si segnala con quasi



venti nomi nella top cento degli autori più venduti. Puntiamo ora i riflettori su come titoli, autori e editori si sono spartiti nel 2012 i primati delle vendite 0-13: top ten per fasce di età.

La fascia 0-2 anni vede come forte protagonista la Pimpa di Tullio Altan: cinque posizioni su dieci. Al primo posto, un'estensione cartacea del film della Walt Disney-Pixar uscito nel 2012: *The Brave* – edizione rivolta ai piccolissimi. Seconda e terza posizione per Silvia D'Achille e Tony Wolf con gli animali nella fattoria. La top ten rivolta ai bambini 3-4 anni è invece totalmente monopolizzata da Silvia D'Achille: Peppa Pig in primo luogo, ma non solo. Nel target 5-6 anni si affacciano i primi segnali di attrazione per Geronimo Stilton (due titoli, di cui uno al secondo posto). E troviamo l'intramontabile Gianni Rodari con *Favole al Telefono*. Stiamo parlando dell'età di ingresso nella scuola: quattro titoli su dieci hanno sapore didattico – dal dizionario per bambini, al libro che insegna a scrivere, al corso di disegno (e qui si può legittimamente ipotizzare che il motore della scelta e acquisto siano i genitori). Fascia 7-8 anni: sei posizioni per "gli Stilton", di cui cinque presidiate da Geronimo e una da Tea. Ma è rimarchevole il primo posto in classifica del libro di Luigi Garlando *Per questo mi chiamo Giovanni*. Altrettanto rimarchevole è la settima posizione di *Cipì* di Mario Lodi. In entrambi i casi si tratta di libri tutt'altro che recenti (potremmo definirli dei quasi classici), probabilmente caldeggiati anche dagli insegnanti. Harry Potter conquista nuove generazioni di lettori: terzo e ottavo posto. Arriviamo al target 9-10 anni e qui Geronimo Stilton la fa da padrone: otto titoli. C'è anche Tea, che si accontenta però di un titolo. Il monopolio Stilton è interrotto solo da *Il grande libro dei perché* di Michele Lauro. La destinazione 11-13 anni se la giocano (sempre limitatamente ai top ten) Jeff Kinney con il *Diario di una schiappa* – sei titoli, di cui uno al primo posto. E Rick Riordan con le avventure di Percy Jackson – tre titoli. Anche in questa classifica c'è un "infiltrato" che rompe il duopolio: è Licia Troisi con *L'ultima battaglia. La ragazza drago*.

Uno sguardo infine agli editori.

Piemme (che pubblica Geronimo Stilton) detiene nel 2012 la percentuale maggiore ed è l'unico che supera come peso il 10% (lo supera abbondantemente: 17,85%). Seguono nell'ordine Mondadori, Dami Editore, Giunti Junior, Walt Disney Company, Usborne Publishing, Salani, Giunti Kids, De Agostini – questo limitandoci agli editori che hanno conquistato una quota superiore al 3%. I primi sette, incluso ovviamente Piemme, rappresentano oltre il 50% del totale. Appuntamento fra un anno per gli aggiornamenti sulle evoluzioni nel 2013. E come dice Geronimo Stilton… "dai che dobbiamo vendere!".

Articolo precedentemente pubblicato
sul "Giornale della Libreria", marzo 2013.
La proprietà intellettuale è riconducibile
alla fonte specificata in testa alla pagina.

	0-2 anni	3-4 anni	5-6 anni	7-8 anni	9-10 anni	11-13 anni
1	Ribelle. The Brave (I librottini) Walt Disney Company 2012	Colora con Peppa Pig. Hip hip urrà per Peppa! *Silvia D'Achille* Giunti Kids 2011	Il mio primo dizionario. Nuovo MIOT Giunti Junior 2010	Per questo mi chiamo Giovanni *Luigi Garlando* BUR Biblioteca Univ. 2012	Ottavo viaggio nel regno della fantasia *Geronimo Stilton* Piemme 2012	Diario di una schiappa. La dura verità *Jeff Kinney* Il Castoro 2012
2	La fattoria. Sfoglia le pagine e ascolta i versi degli animali *Silvia D'Achille* Dami Editore 2006	Gioca con Peppa Pig! Hip hip urrà per Peppa! *Silvia D'Achille* Giunti Kids 2011	Le avventure di Marco Polo *Geronimo Stilton* Piemme 2012	Viaggio nel tempo 5 *Geronimo Stilton* Piemme 2012	Nel regno della fantasia *Geronimo Stilton* Piemme 2003	Diario di una schiappa *Jeff Kinney* Il Castoro 2008
3	Gli animali della fattoria *Tony Wolf* Dami Editore 2001	Gli attacca-stacca di Peppa Pig. Hip hip urrà per Peppa *Silvia D'Achille* Giunti Kids 2012	Il mio primo dizionario. Nuovo MIOT Giunti Junior 2010	Harry Potter e la pietra filosofale *J. K.Rowling* Salani 2011	Terzo viaggio nel regno della fantasia *Geronimo Stilton* Piemme 2007	Diario di una schiappa. La legge dei più grandi *Jeff Kinney* Il Castoro 2009
4	I miei primi libri *Chiara Balzarotti* Edizioni del Borgo 2012	Le canzoncine di Peppa Pig (con cd) Giunti Kids 2012	Il grande libro delle fiabe *Peter Holeinone* Dami Editore 2010	Viaggio nel tempo *Geronimo Stilton* Piemme 2007	Settimo viaggio nel regno della fantasia *Geronimo Stilton* Piemme 2011	Diario di una schiappa. Vita da cani *Jeff Kinney* Il Castoro 2011
5	Pimpa e la stella Lulù *Tullio F.Altan* Franco Cosimo Panini 2011	Gioca e impara con Peppa Pig. Hip hip urrà per Peppa *Silvia D'Achille* Giunti Kids 2012	Favole al telefono *Gianni Rodari* Einaudi Ragazzi 1997	La ricetta dell'amicizia. Con carte *Tea Stilton* Piemme 2012	Secondo viaggio nel regno della fantasia. *Geronimo Stilton* Piemme 2008	Lo scontro finale. Percy Jackson e gli dei dell'Olimpo *Rick Riordan* Mondadori 2012
6	Pimpa e il topino Lino *Tullio F.Altan* Franco Cosimo Panini 2011	Una gita nel bosco *Silvia D'Achille* Giunti Kids 2012	Imparo a scrivere in stampatello maiuscolo e minuscolo *Roberta Fanti* Edizioni del Borgo 2012	Sei nella lava fino al collo, Stiltonùt! Con carte *Geronimo Stilton* Piemme 2012	Quarto viaggio nel regno della fantasia *Geronimo Stilton* Piemme 2008	Diario di una schiappa. Ora basta! *Jeff Kinney* Il Castoro 2010
7	Pimpa e il pesce Totò *Tullio F.Altan* Franco Cosimo Panini 2011	L'armadio dei giocattoli *Silvia D'Achille* 2012	Ribelle. The Brave (Disneyana) Walt Disney Company 2012	Cipì *Mario Lodi* Einaudi Ragazzi 1997	Sesto viaggio nel regno della fantasia *Geronimo Stilton* Piemme 2010	Diario di una schiappa fai-da-te *Jeff Kinney* Il Castoro 2012
8	Pimpa e la lumachina blu *Tullio F.Altan* Franco Cosimo Panini 2009	La fatina dei dentini *Silvia D'Achille* Giunti Kids 2011	Il club delle piccole amiche *Peter Holeinone* Dami Editore 2010	Harry Potter e la camera dei segreti *J. K. Rowling* Salani 2011	Quinto viaggio del regno della fantasia *Geronimo Stilton* Piemme 2009	Il ladro di fulmini. Percy Jackson e gli dei dell'Olimpo *Rick Riordan* Mondadori 2011
9	Tante cose! Teletubbies Edicart 2012	La festa in maschera *Silvia D'Achille* Giunti Kids 2011	Il meraviglioso Mago di Oz *Geronimo Stilton* Piemme 2011	La magica notte degli elfi *Geronimo Stilton* Piemme 2012	Il grande libro dei perché *Michele Lauro* Giunti Junior 2009	L'ultima battaglia. La ragazza drago *Licia Troisi* Mondadori 2012
10	Pimpa e la mela volante *Tullio F.Altan* Franco Cosimo Panini 2009	A Peppa Pig piace...Hip hip urrà per Peppa! *Silvia D'Achille* Giunti Kids 2012	Corso di disegno per bambini *Hanne Turk* Edizioni del Borgo 2006	Ma che vacanza... a Rocca Taccagna! Con carte *Geronimo Stilton* Piemme 2012	La principessa dei ghiacci *Tea Stilton* Piemme 2009	Il mare dei mostri. Percy Jackson e gli dei dell'Olimpo *Rick Riordan* Mondadori 2011

Top Ten dei titoli più venduti nel 2012 per fasce d'età

IL SAGGIO

di **Massimo Romano**

Un colorato tappeto di immagini e parole

Scrittore bilingue, Nabokov viene a torto considerato autore di un solo libro, lo "scandaloso" Lolita, quando in realtà dietro al suo nome si cela una ricca e raffinata produzione che lo eleva tra i grandi narratori del Novecento.

Considerato a lungo come autore di un solo libro, *Lolita*, che gli diede fama e notorietà e suscitò uno scandalo clamoroso al di qua e al di là dell'oceano, Vladimir Nabokov è in realtà uno dei più grandi scrittori del Novecento. Forse il vero scandalo, per uno scrittore dallo stile raffinato e scintillante, adorato da un numero ristretto di fedeli ammiratori in tutto il mondo, è che in Italia è stato letto da pochissimi. Eppure, sulla scia del successo di *Lolita*, Mondadori lo ha tradotto quasi tutto tra gli anni '60 e '70, seguito poi da Longanesi, Guanda e Garzanti, prima che all'inizio degli anni '90 l'editore Adelphi avviasse la pubblicazione di tutte le sue opere.
Scrittore bilingue, come Conrad e Beckett, è un caso unico nella storia letteraria in quanto maestro quasi maniacale della traduzione, impegnato a curare personalmente, con l'aiuto del figlio Dmitri e di fidati traduttori, la versione delle sue opere, dal russo all'inglese e dall'inglese al russo, senza rinunciare a scrivere qualche racconto in francese. In oltre mezzo secolo ha scritto diciassette romanzi, una settantina di racconti, qualche centinaio di poesie, alcuni testi teatrali, saggi sui maggiori scrittori europei dell'Otto-Novecento, frutto delle sue lezioni universitarie.

Dettagli al microscopio
Come Flaubert, è attento ai dettagli che osserva con un microscopio da entomologo e considera le parole «l'unico vero tesoro che uno scrittore possiede». Rifiuta l'asservimento della letteratura a ogni impegno ideologico e sociale, non sopporta la *pošlost'*, la mediocre volgarità del conformismo, un equivalente della *bêtise* flaubertiana. Scrittore fortemente visivo, considera il paesaggio un gioco di colori e vede la sua vita come «una spirale colorata in una sferetta di vetro». «La letteratura non è una composizione di idee, ma di immagini» scrive in *Lezioni di letteratura russa*. «Le idee non hanno molta importanza, se paragonate alle immagini di un libro e alla sua magia.» E le immagini si animano grazie allo stile, che in Nabokov si traduce sempre in un gioco acrobatico di figure retoriche, anafore, allitterazioni, metafore, anagrammi, acrostici.
I suoi romanzi sono specchi in cui la tradizione si riflette nella modernità, scacchiere dove lo scrittore

coinvolge il lettore in una partita condotta con una serie di mosse imprevedibili delle parole-pedine.

Il periodo berlinese

Fuggito con la famiglia dalla Russia devastata dalla rivoluzione, vive tre anni, dal 1919 al 1922, a Cambridge, dove studia e si laurea in letteratura russa e francese. Respira il clima raffinato dell'Art Nouveau, filtra la lezione di Beardsley, Wilde, Firbank e Beerbohm, si lascia incantare da quel delicato «mondo di flanelle e di tè al miele», con «le estati lilla di un perduto ordine alto borghese e le ambiguità erotiche di Lewis Carroll», come scrive George Steiner.

Il periodo berlinese, dal 1922 al 1937, rimane decisivo per la sua formazione culturale. Con lo pseudonimo di Sirin, che in russo significa "civetta delle nevi", mentre nella mitologia slava era un fiabesco uccello con faccia e petto di donna simile alla sirena, scrive decine di racconti e nove romanzi in lingua russa, costruiti con tecnica cinematografica vicina all'espressionismo, sequenze, dissolvenze, primi piani, focalizzazione del dettaglio. La sua scrittura descrive le percezioni visive, privilegia i colori e le immagini, attua un veloce mutamento dei piani temporali e dei punti di vista, usa la parodia come «un trampolino che permette di accedere al sommo delle vere emozioni».

Il giovane Nabokov vive in pensioni economiche, camere ammobiliate e minuscoli appartamenti, grazie alle traduzioni, alle collaborazioni con le riviste, alle lezioni di inglese e di tennis.

La Berlino degli anni '20 è, dopo Parigi, il più importante centro di emigrazione: trecentomila russi vivono in città, quasi tutti alloggiati nel quartiere nord-occidentale di Charlottenburg. Mentre a Parigi gli esiliati appartengono per lo più al ceto nobiliare del vecchio regime zarista, declassati, per sopravvivere, al ruolo di camerieri, tassisti e cuochi, a Berlino prevalgono gli intellettuali, poeti e scrittori costretti alla fuga dalla bufera della rivoluzione. Tra di loro ci sono i nomi più importanti della letteratura russa: Chodasevic, Bunin, Marina Cvetaeva, Pasternak, Belyj, Šklovskij, Kuprin, Pil'njak, Gorkij, Merezkovskij e la moglie Zinaida Gippius, Aleksej Tolstoj, Ilja Ehrenburg. La cultura russa trapiantata nella capitale tedesca vive un momento di grande intensità creativa, grazie anche alla presenza di 86 case editrici e librerie e di 150 giornali e riviste.

I romanzi russi

Nel 1925 si sposa con Vera Slonim, un'ebrea bella, colta ed elegante, figlia di un uomo d'affari di Pietroburgo, che diventerà per lui segretaria e musa ispiratrice, editor e agente letterario. Per oltre mezzo secolo batterà a macchina i suoi manoscritti, come la moglie di Tolstoj ricopiava in bella calligrafia il manoscritto tormentato di *Guerra e pace*.

A lei è dedicato il suo primo romanzo, *Mašen'ka*, pubblicato a Berlino nel 1926. Lineare nella trama e semplice nel linguaggio, narra una delicata e poetica storia d'amore nell'ambiente degli esuli russi a Berlino. In una misera pensione vicino alla ferrovia vivono sei ospiti, due ballerini effeminati, un vecchio poeta malato di cuore che vuole andare a Parigi ma smarrisce il passaporto, una ragazza sola a caccia di un fidanzato, un uomo fastidioso con una barbetta bionda che attende l'arrivo della moglie dalla Russia, e il protagonista, Ganin, che scopre per caso, da una fotografia che gli mostra il marito, che la moglie è stato il primo amore della sua adolescenza in patria. Ganin ubriaca il marito per andare alla stazione al posto suo e convincere Mašen'ka a fuggire con lui, ma all'ultimo momento rinuncia avendone già gustato la bellezza nelle immagini della sua memoria. Tenero e stupendo il ritratto della Berlino anni '20, con le strade, le birrerie, i negozi, i tram, i giardini, mescolato alle immagini dell'adolescenza amorosa vissuta in Russia. Una Berlino quasi espressionista, con «l'opaco luccichio dell'asfalto, e le nere figure scorciate di persone che camminavano in una direzione e nell'altra, sparendo tra le ombre e riemergendo nella luce obliqua riflessa dalle vetrine».

Il secondo romanzo, *Re, Donna, Fante* (1928), è la storia di un triangolo amoroso con un finale a sorpresa, in cui l'autore ammicca ai grandi modelli dell'adulterio ottocentesco, *Madame Bovary* di Flaubert, *Anna Karenina* di Tolstoj ed *Effi Briest* di Fontane,

quest'ultimo ripreso nella scelta dell'ambiente dei capitoli finali, una stazione balneare della Pomerania. La trama è già sintetizzata nell'incipit, con la descrizione della stazione e dello scompartimento di un treno in cui s'incontrano i tre personaggi protagonisti della vicenda, Kurt Dreyer, ricco uomo d'affari cinquantenne, la moglie trentenne Martha, che si nega al marito, e Franz, un giovane goffo e provinciale, diretto a Berlino in cerca di lavoro. Questi diventa commesso nell'emporio dello zio, che scopre essere Dreyer, e l'amante della moglie. Questa gelida Bovary berlinese progetta con Franz di uccidere il marito durante le vacanze al mare, e invece è lei a soccombere per una polmonite. Nel finale Nabokov, come faceva spesso Hitchcock nei suoi film, inserisce un delizioso cammeo ritraendo se stesso con il retino per farfalle mentre cammina sulla spiaggia in compagnia della moglie.

La difesa di Lužin (1929) nasce da una delle passioni più forti – insieme alla letteratura e alle farfalle – di Nabokov, gli scacchi. Lužin è un bambino taciturno e scontroso, che scopre nel gioco degli scacchi una via di fuga dal mondo, adatta al suo atteggiamento autistico di "difesa". Da grande diventa un campione internazionale, capace di giocare in un istante infinite partite, di anticipare con velocità impressionante una sequenza altissima di mosse. La donna che diventerà sua moglie lo sottrae al mondo degli scacchi, pericoloso per la sua fragile struttura psichica. Ma il rinvenimento di una scacchiera tascabile in una fodera della giacca fa riesplodere la sua ossessione. L'ultima mossa è il suicidio: si arrampica verso la finestra del bagno, rompe il vetro e al di là lo attende una Berlino notturna suddivisa in quadrati bianchi e neri, simili a quelli della scacchiera.

Molto originale il quarto romanzo, *L'occhio* (1930), sempre ambientato nella Berlino dei russi emigrati. L'io narrante, istitutore presso una famiglia russa, conosce Matilda, signora «pienotta, dagli occhi bovini» che diventa la sua amante. Picchiato col bastone dal marito geloso, si sente offeso nella sua dignità, vuole suicidarsi ma fallisce il colpo di pistola. «Freddo, insistente, instancabile occhio» diventa un pirandelliano spettatore di se stesso. Come il protagonista delle Memorie del sottosuolo di Dostoevskij, questo personaggio «un po' volgaruccio, un po' farabutto» afferma: «Ho capito che l'unica felicità a questo mondo sta nell'osservare, spiare, sorvegliare, esaminare se stesso e gli altri, nel non essere che un grande occhio fisso, un po' vitreo, leggermente iniettato di sangue».

Gloria (1932) è forse il più romantico dei suoi romanzi. Il protagonista, Martin, è un russo che confonde fantasia e realtà. Studia a Cambridge, dove s'innamora di Sonja, giovane emigrata russa che segue a Berlino. Martin sogna di intraprendere un viaggio al di là della frontiera della Russia sovietica, trasforma la patria perduta in una terra immaginaria, Zurlandia, ma il suo è un viaggio da cui non farà più ritorno.

Una parodia del romanzo poliziesco costruita sul registro buffonesco di certi personaggi dostoevskiani è *Disperazione*, scritto nel 1932, che affronta il tema dell'impossibilità del delitto perfetto. Hermann, industriale del cioccolato che vive a Berlino, si reca per affari a Praga, dove incontra un vagabondo, Felix, che è il suo sosia perfetto. Decide di elaborare un progetto criminale. Dopo aver stipulato un'assicurazione sulla vita, rintraccia Felix, lo costringe a indossare i suoi abiti, lo uccide, poi manda la moglie a riscuotere l'assicurazione e si trasferisce in Francia. Basta però un piccolo dettaglio per frantumare il diabolico piano: aver dimenticato sulla sua auto lasciata accanto al cadavere un bastone con inciso il nome Felix.

Sembra una sceneggiatura cinematografica *Camera oscura* (1933), che diventa *Laughter in the Dark* ("Risata nel buio") nella traduzione inglese del 1938. A Berlino un russo molto ricco, Albinus, lascia la moglie per una giovane amante, Margot, volgare maschera di cinema che sogna di diventare una diva a Hollywood. Quando scopre che la donna

ha una relazione con un artista, rimane sconvolto e si procura un incidente d'auto che lo priva della vista. Vuole ucciderla ma manca il bersaglio e nella colluttazione Margot gli prende la pistola e lo colpisce a morte.

Ispirato a *Il processo di Kafka*, anche se Nabokov sosteneva di non averlo ancora letto all'epoca, è *Invito a una decapitazione* (1935), grottesca parodia del regime totalitario. Cincinnatus, il protagonista, è un uomo "opaco", nel senso che i suoi pensieri e le sue sensazioni non sono trasparenti agli occhi di quelli che lo circondano. Viene incarcerato per «turpitudine gnostica» e trascorre i giorni d'attesa dell'esecuzione in una prigione-fortezza, circondato da personaggi farseschi: Rodion, il carceriere, che gli porta la cioccolata per la prima colazione e balla con il condannato, Marta, la moglie ninfomane che lo tradisce col secondino, M'sieur Pierre, il boia, buffo omino repellente, Emmie, la figlia dodicenne del direttore della prigione, che anticipa Lolita per la sua maliziosa innocenza.

Il dono, scritto a Berlino tra il 1935 e il 1937, è l'ultimo romanzo in russo di Nabokov, sicuramente il suo capolavoro e uno dei più belli della narrativa del Novecento. È un inno alla vita, alla letteratura, alla felicità, alla gioia di vivere, un intreccio polifonico di temi già utilizzati nei romanzi precedenti. Innanzitutto la nostalgia per la Russia, perduta per sempre ma conservata come un gioiello nella memoria. Poi la figura del padre Konstantin, perduto nelle steppe della Cina e del Tibet alla ricerca di farfalle. E infine il ritratto umoristico dell'ambiente intellettuale degli emigrati russi. Al centro della struttura narrativa c'è una splendida storia d'amore tra il protagonista, Fjodor Godunov-Cerdyncev, nobile russo emigrato a Berlino e aspirante poeta-scrittore, e Zina, una ragazza figlia della sua affittacamere. Fjodor scrive una biografia irriverente e parodica di Cernysevskij, l'autore di *Che fare?*, il critico progressista dell'Ottocento e padre del realismo socialista.

Dal 1937 al 1940 Nabokov si trasferisce a Parigi e nel sud della Francia, collabora alle riviste dell'emigrazione. Nel 1939 scrive in russo un lungo racconto, *L'incantatore*, poi smarrito e recuperato dal figlio Dmitri che lo pubblicherà postumo nel 1986. L'interesse di questo testo sta nel fatto che anticipa il tema di *Lolita*, l'amore di un uomo maturo per una ninfetta.

Il soggiorno americano

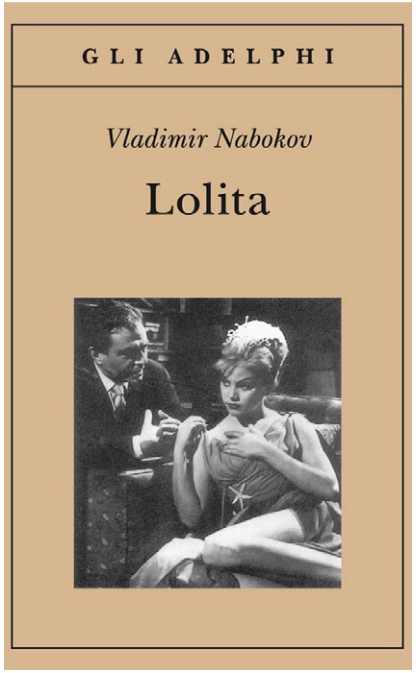
Nel 1940, poche settimane prima dell'occupazione nazista della Francia, s'imbarca per gli Stati Uniti con la moglie e il figlio. Il soggiorno americano durerà vent'anni, un periodo duro dal punto di vista psicologico ed economico, in cui Nabokov deve ripartire da zero, reinventarsi come scrittore. E lo fa utilizzando la lingua inglese – conosciuta sin dall'infanzia dalle istitutrici, respirata attraverso la lettura dei classici della letteratura e poi perfezionata nei tre anni trascorsi a Cambridge – anche nella stesura dei romanzi.

Il primo, scritto a Parigi nel 1938, è *La vera vita di Sebastian Knight* (1941), giocato sul tema del doppio. È la storia di uno scrittore, Sebastian Knight, morto a trentasette anni, raccontata dal fratellastro, V., che insegue le tracce degli amici che ha frequentato, delle case che ha abitato, delle donne che ha amato, dei libri che ha scritto. Ma Sebastian attua la mossa del cavallo (*knight* in inglese) per sfuggire a V.: questi corre a Parigi all'ospedale per assisterlo, ma scopre che si tratta di un altro e che il fratello era morto il giorno prima. Romanzo geniale che mette a nudo i propri artifici, dissemina trappole, depista il lettore con uno scaltrito gioco letterario.

Il secondo romanzo in inglese, *I bastardi* (1947), è una parodia del totalitarismo. Il filosofo Adam Krug vive in un Paese a regime totalitario. Il dittatore Paduk, ex compagno di scuola di Krug, sequestra il figlio del filosofo per costringere quest'ultimo ad aderire al regime, ma per un errore il figlio di Krug viene ucciso dai carcerieri. Krug impazzisce, aggredisce il dittatore e rimane ucciso nel confronto. Abile tessitura di citazioni letterarie, deformate e parodizzate, allegoria dello stalinismo e del nazismo, questo romanzo è una denuncia dell'ottusa brutalità del potere, ma il suo tema principale è, secondo quanto afferma l'autore, «il tormento inflitto al cuore gonfio d'affetto di Krug, la tortura cui viene assoggettata un'intensa tenerezza».

***Lolita*, il romanzo-scandalo**

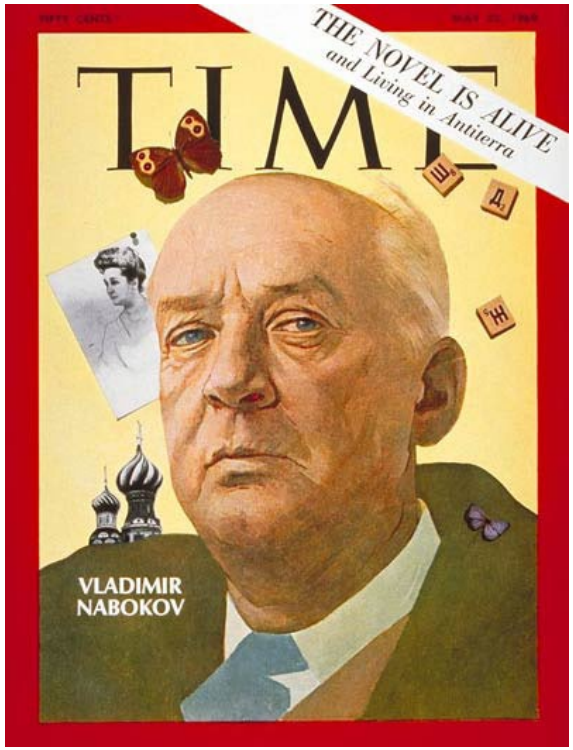
Fino all'inizio degli anni Cinquanta Nabokov è uno scrittore noto soltanto in una ristretta cerchia di specialisti. Tra il '48 e il '53 lavora alla stesura di *Lolita*, che viene rifiutato da quattro editori importanti di New York prima di uscire a Parigi nel 1955 presso la Olympia



Press. Pubblicato in America nel '58 e in Italia nel '59, fa l'effetto di una bomba nel puritano clima culturale dell'epoca. Negli Stati Uniti vende 100.000 copie in tre settimane e per oltre un anno rimane in testa alle classifiche dei best seller. Un best seller diventato un romanzo-scandalo per il tema, la passione di un uomo maturo per un'acerba adolescente. Il successo strepitoso del romanzo viene dilatato dalla versione cinematografica del regista Stanley Kubrick nel 1962, con James Mason, Sue Lyon, Shelley Winters e Peter Sellers, a cui collabora lo stesso Nabokov nella sceneggiatura.

Contrabbandato, da alcuni editori e da chi non l'aveva letto, come romanzo pornografico, non contiene nessuna parola oscena e l'autore usa una tecnica allusiva e sfumata per descrivere i rapporti intimi. Giudicato da Nabokov «di gran lunga il mio miglior romanzo in inglese», fu da lui definito «un affare amoroso tra l'autore e la lingua inglese». Sin dallo straordinario incipit, dove Lolita è una parola, un gioco di sillabe, Lo-li-ta, un elastico verbale. Dodicenne ninfetta innocente e perversa, viso lentigginoso, occhi grigi e labbra «come una caramella rossa leccata», seduce Humbert Humbert, trentottenne scrittore parigino, maschio dalla bellezza virile. Per stare accanto a lei, Humbert sposa la madre vedova, che muore in un incidente d'auto. La parte più consistente del romanzo è occupata dal viaggio in macchina attraverso gli Stati Uniti, dal Texas al Colorado, dal Nevada alla Pennsylvania. Un viaggio che dura un anno, in cui lo sguardo dell'autore descrive l'America dei motel e delle autostrade, dei bar e degli alberghi. Poi Lolita viene rapita da Quilty, un commediografo depravato che la considera un oggetto di divertimento, e a diciassette anni rimane incinta di un bravo ragazzo che ama e va con lui in Canada.

Il romanzo è la storia di un'ossessione, di un uomo reso folle da un amore impossibile, destinato a non possedere mai ciò che ama. L'autore definì il suo romanzo un «libro più tragico che comico», «la storia di una bambina triste in un mondo tristissimo». Nabokov, che non amava le interpretazioni ideologiche, non condivideva l'opinione di certa critica che vedeva in questa storia un confronto tra l'Europa corrotta e



decadente (Humbert) e la perversa innocenza degli Stati Uniti (Lolita). Si può leggere *Lolita* come la parodia di un romanzo erotico scandaloso e l'ultimo grido disperato del romanticismo, perché Humbert rimane innamorato della sua ninfetta anche quando nel finale si è trasformata in una ragazza dalla bellezza sfiorita e logora. Chiuso in carcere per aver ucciso Quilty, scrive la storia e cattura il misterioso fascino di Lolita non mediante il possesso carnale, ma attraverso il linguaggio.

Combinazioni con le lettere

Il gusto sfrenato per i giochi linguistici caratterizza anche il romanzo successivo, *Pnin* (1957), autobiografica storia di un professore di letteratura russa in una università americana, che diventa un ironico e umoristico ritratto del mondo accademico statunitense, colto nei suoi tic, nei suoi snobismi, nelle sotterranee rivalità. Pnin, goffo e impacciato con la lingua inglese, dal «fascino disarmante» per la sua candida mitezza, è un personaggio gogoliano: oggetto del gossip universitario per il suo pittoresco modo di esprimersi, sbaglia i treni, scivola per le scale, guida l'automobile come un pazzo, smarrisce e poi ritrova il bagaglio con il testo per una conferenza. La modernità del romanzo sta nel fatto che il narratore si mescola ai fatti narrati: è l'ex amante di Lisa, la moglie che ha abbandonato Pnin, e lo sostituirà sulla cattedra quando questi verrà licenziato.

Il tema del doppio compare anche nel romanzo più complesso e impegnativo di Nabokov, *Fuoco pallido* (1962), che presenta una struttura a scatole cinesi in cui si specchiano un poeta e un commentatore, amici e vicini di casa. Charles Kimbote, professore di letteratura zemblana, commenta un poema di 999 versi di John Shade, "Fuoco pallido", a cui fa seguire uno straripante commento, che occupa i quattro quinti del romanzo. Il poema narra la storia di Zembla, un paese nordico che sembra alludere alla Russia, il cui ultimo re, Carlo il Diletto, viene rovesciato dalla rivoluzione bolscevica e va in esilio. Shade, mentre si avvia a casa di Kimbote, viene ucciso da un colpo di

pistola sparato da un misterioso assassino. Kimbote mette in salvo il manoscritto e ottiene dalla vedova l'autorizzazione a curarne la pubblicazione.

Questo romanzo, che diventerà un libro cult per la letteratura postmoderna americana, da John Barth a Donald Barthelme, ha il suo manifesto di poetica in questi versi di Shade: «Io sento di capire / l'esistenza [...] solo attraverso l'arte che professo, / intesa come voluttà combinatoria».

Ada (1969) è un ampio romanzo, denso di citazioni e di dettagli, odori, farfalle, occhi, labbra, libri, stanze, vestiti. Nabokov riprende il modello di uno dei grandi romanzi del Novecento, la *Recherche* di Proust, per il tema centrale: il tempo e l'analisi dei meccanismi della memoria. È una storia d'amore tra Veen e Ada, figli incestuosi dello stesso padre, narrata da un io narrante novantasettenne, lo stesso Veen. I due protagonisti, appartenenti al ceto aristocratico, sono due eccentrici che vivono la loro storia d'amore nell'atmosfera della Belle Époque, sospesa tra un'America di sogno e una Russia idilliaca e prerivoluzionaria.

Cose trasparenti (1972) è un romanzo breve, ambientato in Svizzera e imperniato sul rapporto tra arte e vita, dove la realtà è sospesa tra veglia e sonno. Hugh Person rievoca attraverso la memoria la donna amata Armande, che non c'è più, scomparsa in un drammatico incidente per il quale era stato condannato a otto anni di carcere. L'aveva strangolata in albergo, per salvarla dall'incendio di cui stava sognando. Poi viene ucciso in un incendio reale nella sua camera d'albergo.

Guarda gli arlecchini! (1974) è l'ultimo romanzo pubblicato in vita da Nabokov. È la storia di Vadim Vadimovich N., noto scrittore anglo-russo, che scrive una sorta di "autobiografia obliqua" in cui parla dei suoi sogni romantici e letterari. Questo romanzo riempie i vuoti temporali della seconda parte, mai scritta, della sua autobiografia. La prima parte, *Parla, ricordo* (1951), occupava i primi quarant'anni della sua vita, sino all'imbarco per gli Stati Uniti. È forse la più bella autobiografia del Novecento, che infrange le convenzioni del genere perché non segue un ordine lineare e cronologico, ma una serie di linee tematiche disposte a spirale: la nostalgia per una Russia magica e incantata, l'ambiente familiare, i primi amori, le farfalle, gli scacchi, le letture, i dettagli del quotidiano. Non manca neppure, come al solito, l'ammicco e la sfida al lettore: «Mi piace ripiegare il mio tappeto magico, dopo essermene servito, in modo da sovrapporre una parte del disegno all'altra. Inciampino pure, gli ospiti».

Articolo precedentemente pubblicato
su "Letture" n. 648, Giugno-Luglio 2008.
Per gentile concessione di San Paolo Edizioni.
La proprietà intellettuale è riconducibile
alla fonte specificata in testa alla pagina.

L'INTERVENTO

di **Jacques Nantel e Ariane Krolnor**

Le insidie del web marketing
Come pescare il cliente nella vasca da bagno

La settimana scorsa hai comprato un biglietto aereo per Montreal. Dopo aver consultato il prezzo sul sito della compagnia aerea, hai navigato su internet alla ricerca di un'offerta migliore, per tornare infine al sito di partenza. Sorprendentemente, il prezzo era salito. Ti sei dunque premurato di prenotare il tuo biglietto, prima che il prezzo aumentasse ancora.
Ti sei fatto fregare. Probabilmente il sito ha approfittato della tua prima visita per conservare l'indirizzo IP del tuo computer o, meglio ancora, per inserire un cookie nel tuo browser. Così ha potuto seguirti passo passo sul web e identificarti come un cliente dal grande potenziale: evidentemente, avevi molta voglia di viaggiare. Quando sei tornato a vedere il biglietto bramato ti ha riconosciuto e ha dovuto solo aumentare il prezzo per convincerti a concludere la trattazione.

Abituato ad Amazon o al sito della Fnac, ti senti come un bambino in un negozio di giochi. Di più: i prodotti consigliati sembrano anticipare le tue aspettative. Un'azienda che conosce i tuoi gusti meglio dei tuoi amici? Difficile resistere. Questo meccanismo, chiamato "filtraggio collaborativo", non è vuoto, tuttavia. Creato già nel 1995, nei laboratori del Massachusetts Institute of Technology, permette di raggruppare individui che hanno profili di navigazione di consumo simili. Mentre clicchi su delle copertine di dischi, pensi di essere il solo al mondo ad amare allo stesso tempo Serge Gainsbourg, le opere di Jean-Philippe Rameau e i Metallica? Non illuderti. C'è da scommettere che migliaia di persone hanno già comprato quei dischi tutti insieme. Registrati e analizzati, tali dati permettono di calcolare le probabilità di acquisto di un potenziale cliente in funzione delle pagine di visita. All'azienda non resta che proporti ciò che i tuoi "cloni" hanno già comprato e che ancora non possiedi.
Questo approccio fondato su potenti algoritmi ha fatto miracoli per Amazon, gigante del commercio online. Le sue vendite annuali medie per cliente negli Stati Uniti, un tempo giunte al limite dei 160 dollari, hanno superato i 240 dopo l'adozione di questo sistema di promozione. Già nel 2006 l'azienda annunciava che più del 30% delle sue vendite era indotto dai suggerimenti ai consumatori. Un sistema talmente efficace che il sito ti domanda addirittura se hai comprato il tal articolo per te o per regalarlo, in modo da non corrompere il tuo profilo di consumo.
Benvenuto nel nuovo mondo del marketing personalizzato. Un mondo che vuole il tuo bene… e farà di tutto per ottenerlo. All'inizio degli anni 80 del Novecento, calibrare, a colpi di sondaggi sui consumatori, le proprie strategie in funzione dei "segmenti" individuati – casalinghe ultra cinquantenni, professionisti con meno di 35 anni, entrate superiori a 32.000 euro e impegnati a giocare a tennis almeno due volte alla settimana, ecc. – era il massimo. Gli specialisti del settore pescavano, per così dire, con le reti a strascico, dopo che il loro sonar aveva individuato un branco di pesci della razza giusta. Oggi, non sono più i giovani con meno di 35 anni o qualsiasi altro segmento che li interessa: sei tu. Niente più reti, né sonar: la pesca si fa nella vasca da bagno.

Nella trappola dei social network

Per raggiungere questi risultati, gli esperti beneficia-

no della cooperazione quotidiana – ma spesso inconscia – dei propri clienti. Chi utilizza Facebook, per esempio (più di un miliardo di persone), offre gratuitamente una miniera di informazioni che solo qualche anno addietro chiunque fosse dotato di ragione si sarebbe rifiutato di fornire a un'azienda: profilo socio demografico (età, sesso, formazione, città di residenza) e, spesso, gusti musicali, liste di amici, fotografie, progetti, sogni e aspirazioni.

A queste informazioni si aggiungono il profilo di navigazione dell'internauta in tempo reale e ciò che viene chiamato il suo profilo comportamentale: le tracce lasciate quando naviga sul Web o tramite le varie applicazioni che usa nel suo telefono o sul suo tablet. Insomma: tutto ciò che guarda, legge, ascolta, scarica. E, beninteso, tutto ciò che compra.

Quasi tutti i siti internet rilasciano un cookie che ti segue quando torni. È a causa sua se il prezzo del tuo biglietto aereo per Montreal è aumentato durante la tua seconda visita. La maggior parte delle applicazioni scaricare gratuitamente rilascia un altro ricognitore, molto più invasivo, chiamato *spyware*, il quale sorveglia le tue attività (pagine consultate, tempo passato su ciascuna pagina, prodotti acquistati, ecc.) allo scopo di passare tali informazioni agli esperti di marketing. Essi, evidentemente, se ne serviranno per calibrare meglio le proprie offerte.

L'ultima volta che hai scaricato un'applicazione sul computer o sullo smartphone, ti sei preso la briga di leggere il contratto che l'accompagnava? In caso affermativo, complimenti: fai parte del 3% di consumatori che se ne preoccupano. In caso contrario, acconsenti regolarmente a essere spiato e a far viaggiare i tuoi dati personali da un'azienda all'altra. È questa, in effetti, la contropartita per aver cliccato "Accetta" in modo da poter scaricare più velocemente un'applicazione senza leggere il contratto incluso. Pur essendo discutibile, il procedimento è tuttavia legale.

Google Maps, Hotmail, Facebook, Instagram… Le applicazioni e i servizi gratuiti sono altrettanti cavalli di Troia che offrono le informazioni necessarie per adattare le offerte commerciali. È il compito del responsabile SEO (Search Engine Optimization), nuovo mestiere che consiste nel presentare la giusta pubblicità al consumatore giusto, principalmente grazie ai motori di ricerca. A beneficiarne è soprattutto Google: i servizi gratuiti della multinazionale californiana le hanno procurato più di 32 miliardi di dollari di entrate pubblicitarie nel 2012.

Una tale definizione del target non è tuttavia priva di rischi per i pubblicitari e i loro colleghi del marketing, perché la misurazione del ritorno sugli investimenti diventa implacabile. Appena dieci anni fa, la pubblicità si contrattava quasi interamente in base al numero di consumatori raggiunti, che la pubblicità li interessasse o meno. Oggi, più del 20% delle entrate dell'industria si calcolano sulla base del CTR (Click-Through Rate): l'inserzionista paga solo se l'internauta ha cliccato sulla pubblicità. Da qui la necessità di conoscere il consumatore sotto ogni aspetto.

Un altro approccio fondato sulla nozione di commissione comincia così a emergere. È ciò che chiamano *affiliate marketing*, o "marketing per affiliazione". Si tratta di pagare la pubblicità, totalmente o in parte, in funzione delle vendite che genera: il signor Dubois ha cliccato l'annuncio dell'azienda X e ha comprato il prodotto? L'azienda X verserà una commissione al sito, al motore di ricerca o al network che ha stabilito il contatto con il signor Dubois. Si può vedere questo meccanismo all'opera in alcuni siti di trasporto aereo: una volta comprato il vostro biglietto, ti suggeriscono di prenotare un hotel. Questo approccio, esattamente come il *pay per click* che l'ha preceduto, va alla grande, contrariamente alla pubblicità tradizionale, pagata in funzione del numero delle persone che l'hanno vista (*online display*). I nuovi approcci orientati sul risultato immediato incontrano una certa resistenza tra i professionisti del settore, che non vogliono vedere il loro ruolo ridotto alla sola capacità di realizzare vendite immediate.

Tuttavia questa logica si sta imponendo. Supponiamo che il signor Dubois compri il prodotto solo due settimane dopo, non su internet ma da un negoziante situato a quattrocento chilometri da lui. È dovuta una commissione? Bisognerà rispondere sempre più affermativamente, poiché si sta giungendo a determinare in maniera progressivamente migliore il profilo dei consumi del signor Dubois, tanto nel mondo reale quanto in quello virtuale. Fantascienza, penserete voi? È perché non avete ancora sentito parlare di stru-

menti come il portafoglio di Google (Google Wallet). Questa applicazione, semplice all'apparenza, spingerà il marketing personalizzato a un livello mai raggiunto prima. La scarichi sul tuo telefono e ci scrivi le tue informazioni personali e il tuo numero di carta di credito o di conto corrente. Al momento di un acquisto, il gestore dovrà solo captare il segnale del tuo telefono e, una volta approvata, la transazione sarà conclusa. Il negoziante non ha neanche accesso ai tuoi dati finanziari: solo Google li possiede. Ed è Google che addebiterà la pesa sul tuo conto in modo da pagare il commerciante. Facendo ciò, apprenderà ancora qualcosa in più sulle tue abitudini.

Non ci siamo ancora arrivati, ma è certo che un'impresa come Google, che è prima di tutto un gigante della pubblicità, è cosciente del potenziale della sua tecnologia. Mettere in relazione la pubblicità vista e gli acquisti che ne derivano, che essi siano effettuati in negozio o nel cyberspazio, semplifica la vita del consumatore aumentando contemporaneamente le probabilità che passi alla cassa.

Articolo precedentemente pubblicato su
"Le Monde diplomatique/il manifesto", giugno 2013.
La proprietà intellettuale è riconducibile
alla fonte specificata in testa alla pagina.

BIBLIOTECA

di **Roberto Denti**

Bambini, dinosauri e psicologia

I bambini leggono è un libro fondamentale, attualissimo, che ha gettato le basi di un nuovo modo di intendere e vivere la letteratura per l'infanzia: una dichiarazione d'amore per i libri e la lettura, da coltivare come progetto comune.
Queste pagine raccontano una parte della storia culturale italiana da un punto di vista inconsueto: quello dei bambini, dei libri, della scuola e degli insegnanti, dei genitori. In forma di diario, il libro è scritto da quella straordinaria "finestra sul mondo" che è la Libreria dei ragazzi, aperta nel 1972 da Gianna e Roberto Denti. La libreria, prima in Italia nel suo genere, diviene molto presto punto di riferimento non soltanto di genitori e insegnanti, ma anche di autori e illustratori, bibliotecari e altre librerie che aprono nel frattempo. È un luogo di incontro e di scambio di idee.

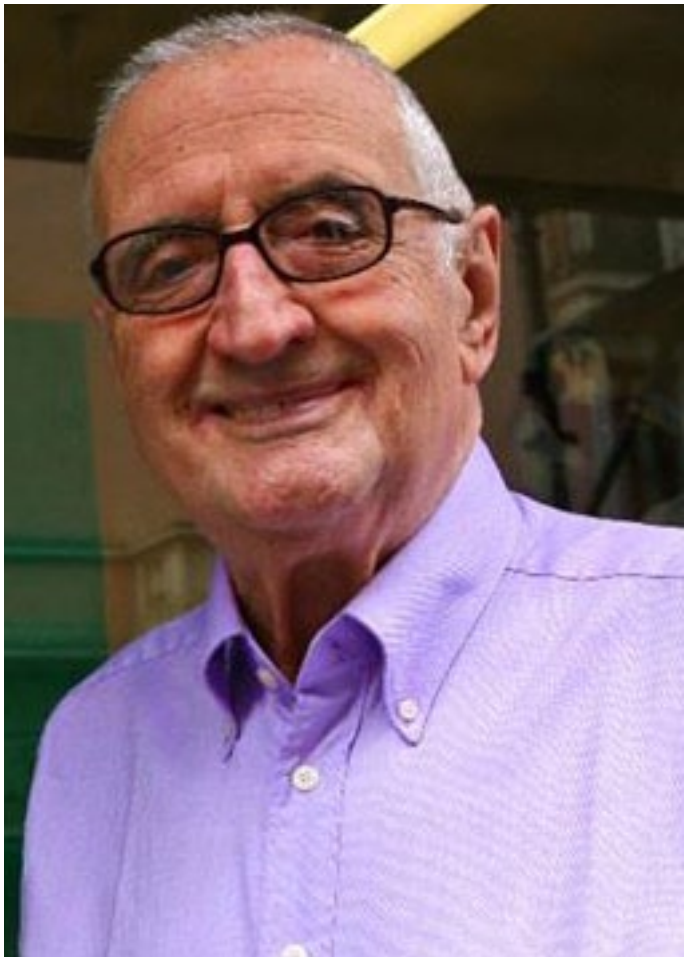
Roberto Denti, instancabile, compie opera di allargamento di orizzonti e di innovazione, difende i buoni libri contro l'omologazione, e sta dalla parte dei bambini. Intanto riflette e scrive. Le sue esperienze e i suoi pensieri sono raccolti nel libro *I bambini leggono* pubblicato per la prima volta da Einaudi nel 1978. Sono pagine ancora attuali, utili e necessarie. Una testimonianza viva e appassionante per chiunque abbia a cuore i bambini, i libri e quella magica esperienza che è la lettura.

Per ricordare la personalità di Roberto Denti, scomparso di recente, Rebeccalibri pubblica un estratto nel quale l'autore chiede a uno psicologo come mai i bambini siano affascinati dai dinosauri. Sono passati 40 anni da allora, e i dinosauri piacciono ancora molto, forse anche di più: scopriamo insieme come mai.

Una delle richieste costanti in tutti i mesi dell'anno è un libro sui dinosauri. La richiesta viene dai bambini e dai genitori, che se anche entrano nella Libreria da soli, chiedono questo particolare tipo di libro. L'età dei bambini varia dai cinque anni agli otto-nove, qualche volta anche dieci anni. Vi sono diversi libri, alcuni dei quali anche molto belli, che trattano l'argomento. Una mamma dice, sfogliando le pagine: "Certo è un libro che mi sembra buono, ma perché, anziché disegnato, non è fatto a fotografie sugli animali che sono esistiti?". Facciamo osservare che ai tempi dei dinosauri non era ancora stata inventata la macchina fotografica. La signora si accorge dell'errore e ride soddisfatta.
Perché c'è un'epoca nel bambino in cui il "mostro" preistorico ha un fascino particolare? Cerchiamo risposta a questo argomento sui libri di pedagogia e di psicologia. Vediamo che non è mai trattato. Le risposte che tentiamo noi in Libreria di darci, sono evidentemente approssimative. Fortunatamente arriva Renato Pozzi (insegna psicologia del lavoro all'Università) che domanda per i suoi nipoti un libro del genere. Ne approfitto subito e gli chiedo una risposta da un punto di vista psicologico che psicanalitico. Con molta pazienza e molta insistenza,

dopo alcuni mesi Renato Rozzi mi spedisce una pagina molto chiara…

«La risposta più frequente, la prima, dei bambini è che i mostri preistorici gli piacciono perché sono grossi. Cosa vuoi dire? Che sono smisurati, senza misure nostre, del mondo degli adulti: c'è nel bambino quella percezione del volume che è sua perché costitutivamente connessa con la percezione della forma. La "mostruosità" della forma è resa fantasticamente con la naturalezza del volume innaturale.
Nel bambino classico del periodo di latenza, soprattutto il bambino dei primi anni delle elementari, si sa che questa pregnanza spaziale è più forte di quella temporale. È un bambino che comincia a sublimare nell'intelligenza i suoi mostri interni. Sa bene che questi mostri sono esistiti, lo sa perché li differenzia da quelli delle favole; ma più che il tempo lontano coglie uno spazio lontano. Finalmente traduce in una realtà, pur lontana, ciò che non può più essere favola, ha una nuova prova delle favole, adatta al realismo della sua intelligenza e così continua intelligentemente le favole. Inoltre, da un punto di vista profondo, in questo modo può controllare meglio le proiezioni dei mostri interni, rendendoli meno interni, meno pericolosi. Si rassicura proprio perché sono stati reali, i mostri sono ormai fuori portata. Fatta questa operazione, può renderli belli attraverso la sua estetica diversa, che carica con la sua inoffensiva ferocia.
Poche cose infatti, esprimono più legalmente, di fronte agli adulti, la sua elegante perversità: dei mostri si può parlare con i grandi, che sono sempre inibiti per se stessi, ma non possono facilmente contar frottole (come le contano su un problema temporale, quello dei morti, con fastidio supremo di debolezza).
I libri sui mostri fortunatamente portano misure, epoche, condizioni di vita, nomi giganteschi risonanti in una lingua universale e fanciullesca, quella di una scienza che sconfina col nulla, ben diversa dai meccanici scioglilingua delle formule chimiche, meno umanistica e barocca delle nomenclature della flora, una lingua in cui compaiono unghie immense, creste vive, vertebre monumentali. Alla fine, è anche attraverso questa lingua goduta che i bambini scoprono quanto son fantastici i pensieri "scientifici" di padri, scoprono la "mostruosità" vera del mondo animale dell'uomo. Per questo i padri son sempre incerti, moralisti, o "imperturbabilmente" scientifici, il che è sempre la medesima cosa.
È la medesima cosa perché i grandi hanno meno libidine dei bambini, i quali, allo stesso modo in cui i cuccioli si sentono rispettati dalla reale libidine degli animali adulti, vorrebbero amare la libidine dei loro genitori, ma ne son impediti e minacciati. Per questo i mostri preistorici, almeno loro, devono essere proprietà dei bambini.»



Estratto da *I bambini leggono*
(Il castoro, 2012, euro 14.00)
http://www.castoro-on-line.it/libri/schedadellibro.aspx?IDCollana=2&ID=684

L'OPINIONE

di **Sergio Baratto**

Tre cose che ho imparato scrivendo in rete

Vorrei parlare brevemente di alcune cose che ho imparato nei miei dieci anni di "tirocinio" di scrittura in Rete, da un punto di vista strettamente personale, senza alcuna pretesa di formulare verità assolute. Queste cose che ho imparato le ho raccolte in forma di appunti e riassunte in tre parole. La prima è "responsabilità", la seconda è "peso", la terza è "schiuma".

Responsabilità

Ovvero assunzione di responsabilità, pratica della parola responsabile.

La forma blog ai suoi esordi era molto legata al concetto di anonimato, anzi alla mistica del nickname. In parte per un vezzo un po' adolescenziale, in parte anche, forse, per via dell'attitudine fortemente autobiografica, diaristica. Il blogger degli albori era come una specie di esibizionista mascherato. Molto sexy!

Perciò, in parole semplici: metterci la propria faccia, o meglio la propria identità, è stato un passo molto importante. È stato un atto "primordiale" di assunzione di responsabilità: «Io Sergio Baratto sono l'autore di queste parole, belle o brutte, stupide o intelligenti, e di esse mi assumo pubblicamente la responsabilità».

Questo poteva sembrare scontato a chi approdava alla scrittura in rete avendo già un'esperienza pregressa di scrittura in luoghi "tradizionali", cioè su carta, o comunque come autore già pubblicato, come nome già pubblico. Ma non era altrettanto ovvio per chi esordiva direttamente nella scrittura sul Web.

«Metteteci il nome! Metteteci la faccia!» è stata un'esortazione che all'inizio ha prodotto anche parecchie reazioni stizzite, difensive, irricevibili per quanto umanamente comprensibili: di fatto, nessuno di noi era braccato dall'esercito sulle montagne del Chiapas!

Ecco, io penso che davvero non si dia vera libertà senza assunzione di responsabilità. Che la parola (la scrittura) non sia veramente libera senza questo atto preliminare.

Peso

La seconda parola è "peso", e per me ha a che fare con il dogma dell'ironia. Il dogma dell'ironia, non l'ironia.

Questo dogma ha tre appendici:

1) si deve scherzare su tutto;
2) l'unica cosa che conta è lo stile;
3) Non bisogna mai prendersi sul serio.

"Peso" è una parola disprezzata, che viene usata quasi solo negativamente: essere considerati "pesanti", cioè vedersi attribuire uno dei peggiori difetti sociali, costa molto in termini di esclusione, di emarginazione; quando diciamo che un film o un libro è "pesante" lo bolliamo fatalmente con un marchio che è peggiore dello stigma di Caino: quel libro o quel film è pesante, cioè poco o punto sopportabile per eccesso di seriosità. Eppure la serietà non è la seriosità! Il peso non è la pesantezza!

Per me il peso è quello che ti permette di calarti in profondità. E senza peso non puoi volare, ma solo lasciarti trascinare dal vento.

Ovviamente non voglio dire che ambisco a scrivere cose pesanti. Ma mi pare che la gravità sia una forza imprescindibile, quando si parla di scrittura.

Ci sono due forze, una ascendente e una gravitazionale:

sono entrambe fondamentali. Se manca la prima non esiste profondità, ma al limite solo sprofondamento; se manca la seconda esiste solo l'evaporazione. Gas rarefatti che si disperdono e si perdono.
Cosa intendo con questa "leggerezza senza peso"? Quella maniera, così diffusa nella scrittura in rete, nei blog, e così supinamente asservita al dogma dell'ironia – quella maniera di scrivere di ogni cosa in modo superficiale, carino, divertente, simpatico, disimpegnato, che ha decretato all'epoca la fortuna di molte cosiddette blogstar e che oggi impera su Twitter. Quella coazione a "scherzare" su tutto, o meglio a prendere a ogni riga le distanze dalle proprie parole, a sottintendere – con una continua, leziosa, stucchevole strizzatina d'occhio al lettore – che non ci si sta prendendo veramente sul serio.
Ecco, io per reazione ho imparato la serietà. Ho imparato che esiste una leggerezza seria, di peso. Io preferisco chiamarla levità, per non confondermi, ma il concetto non cambia.
Scrivendo in Rete ho imparato a prendere sul serio le parole e a dargli peso.
Dare peso alle parole per me è cercare di avere il coraggio delle parole, è attribuire alle parole una potenza creativa, sovvertitrice, perturbante. È salvare l'idea che la parola possa essere agente sulla realtà.

Schiuma

Esiste una cosa leggera ma greve? Sì, è la schiuma.
Intendo per "schiuma" la proliferazione dei discorsi parassiti, l'affollamento intorno ai cliché, la crescita ipertrofica delle parole attorno al banale luccicante, all'effimero più facilmente autopromozionale.
Di questa proliferazione, i luoghi della scrittura in rete hanno sofferto come di una patologia invalidante. Ma davvero la vocazione dei blog era tutta qui, nel replicare le stesse idee e gli stessi discorsi abusati della stampa e della televisione? Davvero era questa subalternità, questo farsi servire dai media il pastone su cui imbastire la propria scrittura liofilizzata ma fighetta? Non credo.
E non è solo questo. La schiuma è anche il rumore di fondo che diventa un chiasso assordante, cancellante. Chiunque abbia avuto esperienza dei *flame*, delle guerre di commenti e del *trolling* ossessivo, sa di cosa parlo.
Ma davvero l'ambizione della scrittura in rete era tutta qui, nel farsi campo di battaglia per logorroici e ridicoli scontri verbali, per l'esibizione narcisistica e per l'esercizio distruttivo di uno spirito puerilmente litigioso? Di nuovo, non credo.
Questa schiuma è il cavallo di Troia dell'appiattimento. Per molto tempo ha propalato una concezione falsamente ugualitaria della Rete, spacciando la sua essenza orizzontalizzante, cioè profondamente reazionaria e repressiva, per una presunta orizzontalità democratica (io sconosciuto aspirante scrittore di Abbiategrasso posso discutere ad armi pari con lo scrittore pubblicato e anzi dargliele metaforicamente di santa ragione).
Si è venduta come l'unico mezzo di dialogo in Rete, il che è una falsità: il Web 2.0 presenta infatti ben altre potenzialità comunicative, ben altre possibilità di costruzione di reti libertarie e non gerarchiche. In un medium in cui posso aprire un mio spazio personale/pubblico di riflessione e di scrittura, e interagire creativamente e costruttivamente con gli altri nodi della rete, perché mai io, aspirante scrittore di Abbiategrasso, dovrei accontentarmi di partecipare alla proliferazione della schiuma, alla velocità, alla dimensione effimera, autoreferenziale e livorosa, quando la Rete mi dà la possibilità di prendermi il tempo e lo spazio di argomentare, ponderare, distillare le parole?
Quando la mia scrittura in rete suscita reazioni – anche critiche – in altri blog, quando si crea un dialogo a distanza su un piano davvero paritario, l'esperienza è arricchente, non avvilente. Ma, perché ciò avvenga, sono necessarie le due cose di cui ho parlato prima: l'assunzione di responsabilità e l'impudenza di prendere sul serio la parola, di darle un peso.
Perciò io sono convinto che la fine della proliferazione della schiuma è una benedizione per chi scrive in rete. Quando sento dire che i social network hanno messo in crisi i blog, o addirittura ne hanno decretato – alla lunga – la morte, mi viene da ridere. Penso invece che abbiano compiuto una straordinaria opera igienica, succhiando via e portando con sé la schiuma in altri lidi alla schiuma più consoni.
Trasferendo su di sé questa proliferazione liberano la scrittura in rete.

Articolo precedentemente pubblicato su
"Nazione Indiana", il 29 marzo 2013.
http://www.nazioneindiana.com/2013/03/29/tre-cose-che-ho-imparato-scrivendo-in-rete/
La proprietà intellettuale è riconducibile
alla fonte specificata in testa alla pagina.